

tivamente il consenso della coppia, in base agli accordi presi con il Tribunale o l'ente estero competente.

3. 18. Fei, Marino.

Al comma 1, capoverso 39-ter, *comma 1, sostituire la lettera c), con la seguente:*

c) disporre di un'adeguata struttura organizzativa distribuita equamente sul

territorio in almeno tre regioni e province autonome di Trento e Bolzano e degli accreditamenti presso autorità centrali straniera e italiana; il personale addetto deve essere in possesso di titoli professionali adeguati in grado di garantire il sostegno psicologico e l'appoggio logistico agli interessati, anche nello svolgimento delle procedure di adozione.

3. 17. Fei, Marino.

INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI

(Sezione 1 - Furto avvenuto alla Galleria d'Arte Moderna di Roma)**A) Interrogazioni:**

CENTO. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

è stata messa a segno, nella notte tra il 19 e il 20 maggio 1998 e nonostante la presenza dei sistemi di sicurezza, una rapina ai danni della Galleria d'arte moderna di Roma di due Van Gogh e un Cézanne;

detta rapina rappresenta un colpo grave al nostro patrimonio artistico e offre lo spunto per rivedere tutto il sistema dei controlli, non solo per evitare rapine come questa, ma anche per porre fine alla quotidiana dispersione di opere, di cui spesso ci si accorge solo dopo mesi, perché magari non inventariate o catalogate —:

quali iniziative intenda intraprendere per evitare che questi fatti vengano a ripetersi, anche dotando la Galleria d'arte moderna, ma anche gli altri musei e tutte le chiese che ospitano opere d'arte di grande valore, di sistemi di sicurezza ad alta tecnologia e per utilizzare su larga scala quei giovani disponibili ad un'opera di vigilanza dei beni di valore artistico, primi fra tutti gli obiettori di coscienza.

(3-02399)

(20 maggio 1998).

TASSONE, VOLONTÈ e TERESIO DELFINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

quali siano gli elementi di valutazione circa la sottrazione di due quadri di Van Gogh e di un Cézanne dalla Galleria nazionale di arte moderna a Roma;

se alla luce delle sue dichiarazioni, ampiamente riportate dalla stampa, il furto di tre dipinti dell'impressionismo rientri nella nuova strategia stragista delle organizzazioni criminali e mafiose.

(3-02400)

(25 maggio 1998).

SAVARESE, STORACE, GRAMAZIO e MAZZOCCHI. — *Ai Ministri dei beni culturali ed ambientali, dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

durante la notte del 20 maggio, secondo quanto si apprende, ignoti hanno perpetrato una rapina a mano armata presso la Galleria di arte moderna di Roma, asportando tre preziose tele di Van Gogh e Cézanne, dopo aver immobilizzato ed imbavagliato il personale di custodia, evidentemente incuranti del sistema di allarme;

la città di Roma è stata in passato oggetto di gravi episodi di sfregio e vandalismo — dalla fontana di Piazza Navona ai musei Capitolini — del patrimonio artistico nazionale;

il Ministro dei beni culturali Valter Veltroni propaganda, come fiore all'occhiello del suo ministero, la fruibilità dei

musei da parte di cittadini e turisti ascrivendone il merito al Governo di cui egli è Vice Presidente del Consiglio —:

per quale motivo, nel caso specifico, i sistemi di allarme abbiano potuto essere disconnessi da tre signore addette al servizio di sorveglianza del museo, e non siano stati collegati, invece, in via esclusiva con le centrali dell'Arma dei carabinieri o della questura;

quali siano le valutazioni dei Ministri interrogati sulla situazione di sicurezza per il patrimonio museale italiano;

come intendano rafforzare la sorveglianza nelle strutture interessate, per evitare il ripetersi di un fenomeno, che oltre al grave danno culturale e materiale, inficia ulteriormente l'immagine dell'Italia all'estero. (3-02402)

(25 maggio 1998).

ROSSETTO. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 19 maggio 1998, intorno alla mezzanotte, tre uomini armati hanno fatto irruzione nella Galleria d'arte moderna a Roma a Valle Giulia ed hanno rubato due tele di Van Gogh, unici due capolavori custoditi in una galleria italiana, e un Cézanne;

il furto dei tre capolavori, di valore inestimabile, avvenuto in un museo statale, è il più grave degli ultimi vent'anni;

con la legge 1° luglio 1997 n. 203, di conversione del decreto-legge 6 maggio 1997 n. 117, recante « Interventi straordinari per il potenziamento degli impianti di prevenzione e sicurezza a tutela del patrimonio culturale », sono stati stanziati 160 miliardi;

secondo i dati Istat relativi al 1996, i musei italiani sono circa 3500, di cui 466 dipendono direttamente dal ministero dei beni culturali e ambientali;

secondo la sezione elaborazione dati statistici del comando dei carabinieri, tutela patrimonio artistico, dal 1996 al 1997 nei musei italiani sono stati trafugati 2293 oggetti d'arte —:

se i 160 miliardi stanziati dal Governo per la sicurezza nei musei italiani siano stati utilizzati, per quali interventi e con quali priorità;

quali e quanti programmi di interventi da realizzare in materia di sicurezza siano stati presentati;

se esista un rapporto analitico sulla sicurezza dei musei che dipendono direttamente dal ministero per i beni culturali;

i motivi per i quali nei musei italiani non siano stati adottati sistemi di sicurezza ad alta tecnologia collegati con le centrali dei carabinieri e della polizia;

se esista un censimento di tutti gli oggetti d'arte di proprietà dello Stato che sono custoditi nei musei, e se esista un censimento degli oggetti d'arte di proprietà dello Stato che giacciono nei depositi;

se esista una mappatura delle opere d'arte di proprietà dello Stato in uso a ministeri, sovrintendenze, enti pubblici, ambasciate, uffici di rappresentanza, sedi istituzionale, eccetera. (3-02403)

(25 maggio 1998).

MALGIERI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

l'asportazione da parte dei rapinatori dalla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma di due opere di Van Gogh e di una di Cézanne, e gli sfregi arrecati ad importanti tele a Palazzo Venezia ripropongono la questione della sicurezza nei musei italiani e del complessivo patrimonio culturale del Paese in termini drammatici;

il modo in cui la rapina è stata perpetrata alla Galleria nazionale d'arte moderna mette in discussione la gestione complessiva dei beni culturali in Italia;

nonostante il personale della Galleria di Valle Giulia avesse più volte segnalato l'indeguatezza del numero dei custodi al ministero dei beni culturali, la sera in cui il furto è stato consumato a vigilare nella Galleria nazionale d'arte moderna si trovavano soltanto tre donne che altro non hanno potuto fare se non cedere agli ordini dei banditi;

in analoghe istituzioni museali (per esempio al Metropolitan Museum di New York, dove tra l'altro sono esposti i tesori di Morgantina che il Governo italiano dovrebbe reclamare ed invece resta inerte) sono decine i poliziotti che vigilano sui beni culturali intrasferibili dello Stato;

ovunque in Europa i grandi musei sono collegati con sistemi d'allarme a centrali di polizia: abbiamo scoperto con sconcerto che la Galleria nazionale d'arte moderna ne era priva, e soltanto dopo il « fattaccio » si è ritenuto opportuno collegarla con la centrale operativa dei carabinieri;

la soprintendente della Galleria nazionale d'arte moderna, dottoressa Sandra Pinto, ha dichiarato al quotidiano *la Repubblica*: « Una richiesta di collegamento diretto con il 113 e di rinforzo dei sistemi di sicurezza è partita dal mio ufficio nel 1995. Ma da allora non ho ricevuto alcuna risposta scritta »;

altri musei, dal punto di vista della sicurezza, versano in condizioni precarie, per cui sarebbe auspicabile un censimento degli edifici bisognosi di rafforzamento degli allarmi e della vigilanza —:

se non ritenga di riesaminare la complessa materia della sicurezza, alla luce di quanto è avvenuto;

come siano stati impiegati i centosessantamiliardi stanziati con la legge n. 203 del 1° luglio 1997, concernente gli interventi straordinari per il potenziamento degli impianti di prevenzione e di sicurezza a tutela del patrimonio culturale;

se è vero che parte della ricordata somma è ancora inutilizzata;

quali provvedimenti intenda assumere per potenziare la vigilanza notturna in quei musei che rischiosamente rimangono aperti, per disposizione ministeriale, fino a tarda notte;

se abbia un qualche fondamento la notizia secondo la quale ci sarebbe un interesse della mafia sul patrimonio artistico del nostro Paese, ed in tal caso come si stia muovendo il ministero;

se sia consapevole che buona parte del patrimonio culturale italiano è incustodito, sconosciuto, perfino abbandonato, e dunque bisognoso di essere catalogato per prevenire sparizioni e poi « miracolose » riapparizioni in musei stranieri o in collezioni private. (3-02405)

(25 maggio 1998).

LENTI e DE MURTAS. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nella notte tra martedì 19 e mercoledì 20 maggio 1998 nella Galleria nazionale di arte moderna di Roma è avvenuta una gravissima rapina: tre persone armate, dopo aver immobilizzato alcune vigilatrici e averle costrette a disattivare l'allarme, hanno portato via due tele di Van Gogh e una di Cézanne;

la modalità della rapina, secondo gli inquirenti, farebbe ritenere che si tratti di « un'azione predeterminata, probabilmente commissionata » e il generale dei carabinieri Conforti, responsabile del nucleo di tutela del patrimonio artistico, ha parlato di un possibile « sodalizio criminoso »: alle opere possono essere interessati i mercati nazionali, ma anche quelli esteri. D'altra parte, il mercato illegale dei beni artistici è fiorente e muove ogni anno un giro d'affari di migliaia di miliardi: nel 1997 in Italia sono stati denunciati 1.987 furti, che hanno permesso ai ladri di sottrarre 23.513 oggetti d'arte;

nella giornata di mercoledì, forse durante l'ora di pranzo, meno coperta dalla sorveglianza, un altro attentato ai beni

culturali italiani si è aggiunto alla rapina di Valle Giulia: quattro tele del Seicento sono state danneggiate a Palazzo Venezia dove erano esposte in una mostra su medicina e alchimia. I cinque buchi inferti, forse con una cannuccia, ricordano da vicino le ferite fatte di recente ai Matisse esposti ai Musei Capitolini;

per la Galleria di Valle Giulia la sovrintendente Sandra Pinto ha subito denunciato l'indifferenza in cui è caduta la sua richiesta, fatta nel 1995, di collegare il sistema di allarme perimetrale al centro di controllo della Questura: per la sorveglianza, un requisito minimo. Per Palazzo Venezia è evidente il buco di sorveglianza, ma non di meno lo è un problema da mettere all'ordine del giorno, e cioè l'eccesso di mostre ad effetto, che comporta una circolazione forsennata di opere, anche importantissime, e che richiamano un numero elevatissimo di visitatori; è chiaro, quindi, che i rischi aumentano se il sistema della tutela non è attrezzato a sufficienza;

il decreto legislativo appena approvato sul decentramento dei beni culturali separa la tutela (che rimane appannaggio delle sovrintendenze) dalla gestione, promozione e valorizzazione dei beni culturali (che passano agli enti locali) —:

se alla luce anche dei fatti recenti non ritenga di dover invece salvaguardare le funzioni delle sovrintendenze liberandole dal peso di un'indubbia conduzione burocratica per rianimarle nella realtà al fine di tutelare quello sguardo d'insieme, che è soprattutto storico, del nostro patrimonio artistico e monumentale, e come è stato attuato quanto stabilito dalla legge n. 203 del 1997 in materia di interventi straordinari del potenziamento degli impianti di prevenzione e sicurezza a tutela del patrimonio culturale. (3-02407)

(25 maggio 1998).

CENTO. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

da oltre un anno i lavoratori della Galleria d'Arte Moderna di Roma, orga-

nizzati nelle Rappresentanze sindacali di base, hanno denunciato tramite lettere datate 4 novembre 1997, 12 gennaio 1998 la carenza dei sistemi di sicurezza, la riduzione del personale e l'aumento dei carichi di lavoro attraverso la dilatazione dell'orario;

inoltre, durante un incontro tenuto a Roma il 13 marzo 1998 con il direttore amministrativo, la rappresentante del personale e le organizzazioni sindacali era stato sottolineato il problema della validità del sistema di allarme e quello riguardante la sicurezza del personale addetto alla sorveglianza —:

per quale motivo i punti cardine dell'incontro e le lettere di denuncia presentate dai lavoratori non siano stati presi in considerazione, anche alla luce del recente furto che ha messo in evidenza le carenze e i problemi sottolineati dai lavoratori. (3-02471)

(Interrogazione non iscritta all'ordine del giorno ma vertente sullo stesso argomento).

(Sezione 2 - Crediti in sofferenza del Banco di Napoli)

B) Interrogazione:

GASPARRI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

i bilanci del Banco di Napoli sono stati appesantiti nel corso degli anni da ingenti sofferenze; numerosi sono i gruppi imprenditoriali che hanno ottenuto prestiti e non hanno sin qui restituito quanto ottenuto dal Banco di Napoli e per il risanamento, prima ancora di chiedere sacrifici in via diretta o indiretta alla collettività, bisognerebbe imporre il rientro dalle loro esposizioni di tutti coloro che hanno ottenuto prestiti salvo poi evitare di onorare il pagamento di quanto dovuto —:

se risponda al vero che tra i principali crediti in sofferenza vi siano quelli di Agefin srl (183 miliardi), Eurotunnel (180

miliardi), Gruppo Pulcini (150 miliardi) Belleli (60 miliardi), Dalle Carbonare (60 miliardi), Italgrani (50 miliardi), Pollo Arena (50 miliardi), Giglio Costruzioni (43 miliardi), Mandelli (35 miliardi), Gruppo Ferlaino (33 miliardi), Serafino Ferruzzi (30 miliardi), Finocchiaro Costruzioni (24 miliardi), Federconsorzi (23 miliardi), Cantieri navali Ferrari (9 miliardi), PSDI (4 miliardi);

quali iniziative urgenti potranno essere assunte per far sì che siano recuperati con immediatezza i soldi non restituiti da Agefin, Eurotunnel, Gruppo Pulcini, Belleli, Dalle Carbonare e dagli altri gruppi prima elencati;

quali valutazioni si esprimano su un'iniziativa tesa a riordinare il Banco di Napoli facendo confluire i crediti in sofferenza in una nuova società;

se non si ritenga più giusto imporre l'immediato rientro di tutti coloro che hanno sottoscritto prestiti e non hanno restituito i soldi al Banco di Napoli, prima di chiamare altre banche pubbliche o comunque il tesoro ad interventi per evitare il fallimento del Banco di Napoli. (3-00203) (9 settembre 1996).

(Sezione 3 - Attacchi all'autonomia della Banca d'Italia)

C) Interrogazione:

GASPARRI e ARMANI. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere — premesso che:

il 12 febbraio 1997, il *Corriere della Sera* pubblicava la proposta del presidente di Mediobanca, Francesco Cingano, nella sua veste di presidente dell'istituto Ugo La Malfa, secondo cui la privatizzazione delle principali cinque banche pubbliche (San Paolo, Banca di Roma, Cariplo, Bnl e Monte dei Paschi) avrebbe fatalmente condotto al trasferimento della proprietà azionaria della Banca d'Italia al tesoro, implicitamente così risolvendo in modo sfaccia-

tamente politico il problema di chi deve decidere le variazioni del tasso ufficiale di sconto e, quindi, anche il problema dell'autonomia della nostra Banca centrale e perfino la durata del mandato del governatore;

il 13 marzo 1997, sempre sul *Corriere della Sera*, la giornalista Stefania Tamburlo riportava l'opinione del presidente dell'autorità *antitrust*, Giuliano Amato, favorevole alla proposta di Francesco Cingano e dell'Istituto Ugo La Malfa per il trasferimento della Banca d'Italia dalle banche pubbliche attualmente sue azioniste (in via di privatizzazione) al tesoro, evidentemente nella speranza, ad avviso degli interroganti, di incamerare a favore dell'*antitrust* il potere di vigilanza sulle banche, con la scusa della tutela della concorrenza;

in data 13 maggio 1997, in una intervista al settimanale *Panorama*, il professor Luigi Spaventa, successivamente nominato alla presidenza del Monte dei Paschi di Siena, ha avanzato circostanziate critiche al governatore della Banca d'Italia Fazio. Rispondendo alla domanda: « Fazio è poco trasparente? », Spaventa ha risposto: « Si è mosso in uno splendido isolamento anche in virtù di una sua particolare attitudine. Ma il discorso della trasparenza e della responsabilità varrà anche per lui. Se gli europei uniscono i loro destini economici, non potranno più esserci dei padroni totali delle monete ». L'intervista proseguiva con la seguente domanda: « Ma come si fa a chiedere conto a un governatore della sua condotta e al tempo stesso a garantirne l'autonomia? »; Spaventa ha così risposto: « La Nuova Zelanda ha pensato di risolvere il problema commisurando lo stipendio del governatore al conseguimento degli obiettivi di politica monetaria che la Banca centrale si pone. Forse è eccessivo. Ma insomma ... ». Nella stessa intervista Spaventa avanzava critiche sull'eccesso di autonomia e sulla durata « a vita » dell'incarico del governatore della Banca d'Italia, auspicando una maggiore verifica sulle responsabilità di chi governa una banca centrale;

in data 21 maggio 1997, in una intervista rilasciata al *Corriere della Sera*, il professor Giacomo Vaciago ha reiterato le critiche al governatore della Banca d'Italia, con un'accusa definita dal quotidiano « al vetriolo », poichè ad avviso di Vaciago la prudenza della Banca d'Italia, a suo parere maggiore di quella della *Bundesbank*, in materia di tasso di sconto, è dovuta a veri e propri interessi di parte: « In Germania — ha detto Vaciago — con un'inflazione all'1,5 per cento, la *Bundesbank* tiene il tasso di sconto al 2,5 per cento, in Italia siamo al 6,75 per cento. La differenza serve a salvare i conti economici delle banche e della stessa Banca d'Italia, che altrimenti andrebbero in rosso. Più che di tasso di sconto in Italia parlerei di tassa di sconto ». Ad una domanda del giornalista Cecchini sulle perplessità di Fazio circa la scarsa rigidità del Dpef, Vaciago ha risposto: « Non mi sembrano motivazioni serie ». Nell'intervista lo stesso Vaciago si abbandonava a giudizi positivi nei confronti del governo Prodi in merito alla riduzione dell'inflazione, sottovalutando lo stato di recessione, più volte denunciato a suo avviso pretestuosamente dalla destra, ma che invece si può riscontrare con la mancata crescita o addirittura riduzione del prodotto interno lordo recentemente accertata dall'Istat;

in data 24 maggio 1997 è comparso sul *Manifesto* a firma di Galapagos, un ulteriore articolo critico nei confronti della Banca d'Italia, con un invito ad intervenire in maniera immediata sulla riduzione del tasso di sconto;

sempre in data 24 maggio 1997 su *l'Unità* è comparso un articolo a firma Paolo Leon, dal titolo « Fazio non indugi: è ora di ridurre il costo del denaro », dove con toni decisi si invitava nuovamente il governatore della Banca d'Italia a ridurre il tasso di sconto;

sul *Corriere della Sera* del 26 maggio 1997 è apparso un editoriale di Francesco Giavazzi, autorevole collaboratore del Presidente del Consiglio dei ministri Prodi sulle materie economiche, che ha criticato

in maniera dettagliata e spietata l'azione della Banca d'Italia, mettendo in discussione i capisaldi stessi dell'autonomia dell'istituto di emissione ed arrivando a scrivere letteralmente, in riferimento al governatore Fazio: « Il suo mandato è a tempo indeterminato (non a vita), quindi in linea di principio revocabile, ma i poteri personali del governatore italiano sono particolarmente ampi ». L'articolo proseguiva criticando ulteriormente l'azione della Banca d'Italia ed attribuendo ad essa responsabilità tali, che francamente andrebbero semmai attribuite ai vari governi, circa le difficoltà che si registrano in Italia per lanciare un'offerta pubblica di acquisto su una banca e per altre vicende, sulle quali agli interroganti sembrano estranee le responsabilità della Banca d'Italia; l'attacco di Giavazzi si è quindi manifestato come uno dei più pesanti tra i tanti che si sono verificati;

in data 27 maggio 1997, su *la Repubblica*, il già citato Luigi Spaventa tornava rigorosamente all'attacco della Banca d'Italia, scrivendo tra l'altro: « la Banca d'Italia deve prendere come riferimento l'obiettivo di inflazione indicato dal governo nel Dpef: non potrebbe rinunciare a perseguire un obiettivo meno ambizioso. Tanto si deve riconoscere, pur condividendo le riserve espresse da Francesco Giavazzi (sul *Corriere della Sera*) sulla poca trasparenza dei criteri operativi della nostra gestione monetaria... », dimostrando con questo articolo anche un collegamento e un reciproco citarsi dei vari economisti, che sono partiti in sospetta sintonia nel loro simultaneo attacco della Banca d'Italia;

in data 27 maggio 1997 il *Sole-24 Ore* ha pubblicato una cronaca riguardante un convegno svoltosi a Porto Cervo, nel corso del quale il presidente della Bnl, Mario Sarcinelli, ha proposto di sottrarre alla Banca d'Italia le funzioni di vigilanza sull'attività creditizia, al punto che il quotidiano economico ha specificamente titolato « Bankitalia non vigili più », con riferimento alle testuali affermazioni del presidente della Bnl Sarcinelli, già protagonista di numerose vicende polemiche nel passato;

nello stesso convegno di Porto Cervo, Gustavo Visentini, recentemente nominato alla presidenza del Banco di Sicilia, ha criticato i poteri di vigilanza della Banca d'Italia mostrandosi in singolare sintonia, nelle critiche all'istituto di via Nazionale, con un altro suo collega di recente nomina, Luigi Spaventa, designato, come si è già ricordato, al vertice del Monte dei Paschi di Siena;

Il Sole-24 Ore il 28 maggio 1997, pubblicava un articolo di Giacomo Vaciago il quale, ricordando precedenti polemiche riguardanti la Banca d'Italia e rivendicando non meglio precisate benemerienze alla sinistra negli attestati di stima alla Banca d'Italia, attaccava duramente l'autonomia della Banca centrale affermando: «L'autonomia della Banca centrale, ha senso se la sua missione è non politica, in quanto persegue un bene comune come la stabilità monetaria, che è bene non sia lasciata alla mercè dell'alternanza tra governi di destra e di sinistra. Ciò evidentemente non è più vero se la politica monetaria è percepita a favorire alcuni a spese di altri: si tratterebbe in tal caso di una scelta tipicamente politica e come tale non enunciabile da parte del potere politico», dimostrando Vaciago che è in atto una azione, che gli interroganti ritengono di poter definire di carattere intimidatorio, nei confronti della Banca d'Italia, sulla cui non politicità ciascuno che abbia un minimo di attenzione a queste cose può avere riscontri quotidiani;

in data 29 maggio 1997 Valentino Parlato, in un articolo sul *Manifesto*, registrando tutta questa serie di attacchi, ha di fatto preso le difese della Banca d'Italia, rilevando la singolarità del fatto che toccasse proprio al quotidiano *Manifesto* svolgere un'azione difensiva di fronte a tanti attacchi, provenienti peraltro da economisti ed esperti, tutti dell'area di sinistra;

in data 30 maggio 1997 è sceso in campo anche Massimo Riva, firma eccellente dell'*Espresso* e di *Repubblica*, che in un lungo articolo ha scritto tra l'altro: «La cautela di Fazio sul tasso di sconto dipen-

derà magari anche da timori sulla volatilità dei traguardi raggiunti, ma nel frattempo offre comodo riparo a numerose gestioni bancarie in difficoltà», mettendo in discussione le preoccupazioni più che motivate della Banca d'Italia di fronte al rischio di una ripresa dell'inflazione, che in qualche modo il governatore ha ricollegato anche all'ipotesi di aumento della pressione fiscale, quale sarebbe l'aumento dell'Iva annunciato recentemente dal governo in sede di definizione del Dpef;

il 30 maggio 1997 su *Il Sole-24 Ore* veniva pubblicato un articolo di Giangiacomo Nardozzi che, ritornando sui temi della vigilanza e rinnovando sostanzialmente critiche alla Banca d'Italia, scriveva tra l'altro: «E funzionale a questo ruolo politico per non portare in casa la debolezza della politica vera, è anche la struttura monocratica centrata sul governatore senza scadenza di mandato, affiancato da tre membri del direttorio di provenienza interna», proseguendo poi il Nardozzi con una serie di inviti al Governo a rivedere il ruolo della Banca d'Italia con il chiaro intento di alimentare una campagna di «normalizzazione» di stampo ulivista nei confronti di una Banca d'Italia che salvaguarda la propria autonomia;

in data 30 maggio 1997 il presidente del Banco di Sicilia, Visentini, tornava all'attacco della Banca d'Italia, come riferisce un articolo dall'esplicito titolo «Visentini: la vigilanza va tolta alla Banca d'Italia», svolgendo il singolare ruolo di un «lottizzato» presidente di banca che va a dichiarare ai giornali cosa debba o non debba fare la Banca d'Italia, la quale dovrebbe vigilare anche sulla banca da lui presieduta, dimostrando assoluta inadeguatezza al ruolo e confermandosi debitore nei confronti di Ciampi di una scelta giustamente contestata dalla Regione Sicilia per il suo carattere politico, partitocratico e lottizzatorio;

molti di questi economisti e presunti banchieri, partiti all'attacco della Banca d'Italia, sono chiaramente dell'area dell'Ulivo, o direttamente legati al Presidente

del Consiglio dei ministri Prodi, o beneficiati dalle operazioni di lottizzazione e di nomina scaturite dall'attuale gestione di Palazzo Chigi;

in altre fasi politiche, rilievi assai meno cospicui nei confronti della Banca d'Italia erano stati denunciati come pericolosi tentativi di interferenza nella attività dell'istituto di emissione;

mettere in discussione i poteri di vigilanza in una delicata fase della vita del mondo del credito vuol dire minare certezze e indebolire l'autorità di chi deve svolgere delicatissime funzioni;

quelle citate sono soltanto le principali prese di posizione nei confronti della Banca d'Italia, con l'inaudita richiesta addirittura di rimozione del governatore Fazio avanzata da Giavazzi sul *Corriere della Sera* —:

quali siano le valutazioni del Governo sui richiamati attacchi all'autonomia della Banca d'Italia;

quali siano i giudizi sulle continue interferenze anche di membri del Governo sulle autonome decisioni di fissazione del tasso di sconto;

quali siano le valutazioni del Governo sui poteri di vigilanza sul mondo bancario, affinché cessi questo stillicidio di attacchi e questa azione di intimidazione;

quale sia, infine, l'opinione del Governo sull'azione e sull'autonomia della Banca d'Italia. (3-01264)

(20 giugno 1997).

(Sezione 4 - Vendita effettuata da Unipar del pacchetto azionario Banque Bruxelles Lambert)

D) Interrogazione:

SAVARESE. — *Ai Ministri del tesoro, di grazia e giustizia, dell'industria, del com-*

mercio e dell'artigianato e degli affari esteri.

— Per sapere — premesso che:

secondo quanto pubblicato su autorevoli quotidiani come *il Giornale*, *MF*, *Sole 24 Ore*, *The Wall Street Journal*, la Unipar, società controllata dalla famiglia Lefebvre, quotata in borsa e dichiarata fallita il 20 luglio 1993, deteneva un pacchetto azionario pari al 7.5 per cento del capitale della Banque Bruxelles Lambert (BBL);

la vendita da parte della Unipar del cespite rappresentato dal pacchetto azionario di BBL si sarebbe verificata nonostante la dichiarazione di fallimento e avendo come controparte società controllate dai signori Lefebvre, azionisti ed amministratori di Unipar in evidente conflitto di interessi;

inoltre il prezzo di vendita, secondo quanto riportato dai quotidiani, sarebbe stato largamente inferiore al valore reale, poiché non sarebbe stato riconosciuto il valore aggiunto rappresentato dal valore strategico che il 7,5 per cento di azioni BBL, detenute da Unipar, aveva per il destinatario finale, la banca ING;

l'acquisto formale di quel 7,5 per cento da parte di società dei Lefebvre avrebbe consentito alla Banca ING, già detentrica del 13 per cento, la scalata alla BBL, infatti avendo superato il 20 per cento del pacchetto azionario detenuto della BBL, secondo quanto previsto dalla legge belga, la ING poté opporsi alla fusione con Generale des Banques voluta dal finanziere Albert Freres;

nei documenti di bilancio Unipar relativi al 1992 si evince che sono stati posti in essere una serie di movimenti in modo che la Immofin della famiglia Lefebvre potesse comperare la quota BBL per 168 miliardi, con un plusvalore di bilancio per Unipar di 6 miliardi di lire rispetto ai valori di carico;

la Immofin, società con modesto capitale, sarebbe stata finanziata, per 168 miliardi, dalla ING, attraverso una società anglo-araba il cui ruolo è stato quello di giustificare la capacità immobiliare del nuovo socio Immofin e Befco e quindi non far risultare il finanziamento ING;

infatti, come risulterebbe dalla relazione di bilancio Unipar, la ING aveva intrattenuto fin dai primi mesi del 1992 relazioni con il gruppo Unipar per l'acquisto del pacchetto BBL a prezzi superiori a quelli poi realmente pagati con un meccanismo atto a far entrare nelle casse Unipar il minimo indispensabile ed a far lucrare ai Lefebvre la differenza;

il valore complessivo attribuito alla BBL sarebbe di 8700 miliardi di lire, e quindi il 7,5 per cento corrisponderebbe a 653 miliardi, valore quest'ultimo che andrebbe ulteriormente rivalutato del premio di maggioranza se a comprare fosse, come è stata, la ING —:

quali iniziative i ministri interrogati, intendano adottare per accertare se la vendita da parte della Unipar del cespite rappresentato dal pacchetto azionario di BBL si sia verificata nonostante lo stato di decozione della Unipar che fallì di lì a poco;

se la suddetta vendita abbia avuto come controparte società controllate dai Lefebvre, azionisti ed amministratori di Unipar, e quindi in conflitto di interessi, a danno degli azionisti di minoranza e dei creditori del fallimento;

se corrisponda infine al vero che il prezzo di vendita fosse largamente inferiore al valore reale, poiché in esso non è stato riconosciuto il valore aggiunto rappresentato dal valore strategico che il 7,5 per cento di azioni BBL detenute da Unipar aveva per la banca ING. (3-01900)
(22 gennaio 1998).

(Sezione 5 - Vigilanza della Banca d'Italia sull'attività creditizia)

E) Interrogazione:

BORGHEZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la vicenda emblematica di Sicilcassa, l'ultimo in ordine di tempo dei *crac* a

catena delle banche meridionali, ha chiaramente dimostrato che Bankitalia continua ad avere una visione burocratica e formalista della vigilanza bancaria, che si caratterizza con interventi tardivi, quando l'« assalto alla diligenza » delle banche è ormai avvenuto;

risulta inoltre all'interrogante che, solo negli ultimi anni, circa novanta dirigenti della vigilanza sarebbero transitati da Bankitalia alle banche sottoposte al controllo della stessa, con evidente conflitto di interesse;

inutilmente, autorevoli economisti ed esperti del mondo bancario si sono pronunciati in ordine alla necessità di scorporare l'attività di vigilanza dalla Banca centrale —:

quale sia l'orientamento del Governo in ordine a tali questioni che, specialmente alla luce delle prospettive di ulteriori *crac* bancari che è facile prevedere, dato il livello patologico delle sofferenze accumulate da alcuni istituti bancari di primaria importanza (Banca di Roma *in primis*), stanno diventando di bruciante attualità. (3-01672)

(7 novembre 1997).

(Sezione 6 - Trasferimento della sede della Consob)

F) Interrogazione:

BORGHEZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

da più parti è stata evidenziata l'opportunità di trasferire dall'attuale sede romana la Consob, anche al fine di rendere questa importante *Authority* della borsa e dei mercati il più possibile autonoma dai poteri centrali;

la città di Torino, recentemente penalizzata dalla scelta di Napoli come sede dell'*Authority* per le telecomunicazioni, rappresenta la sede ideale per la Consob, essendo il centro di quella civiltà piemontese che — da Quintino Sella a Luigi Einaudi — si è riconosciuta ininterrottamente nella libertà economica coniugata con il culto del rigore amministrativo e della trasparenza del mercato —:

se non ritenga di dover individuare nella città di Torino la sede in cui trasferire da Roma la Consob. (3-01830)

(5 gennaio 1998).

(Sezione 7 - Situazione gestionale dell'Agenzia spaziale italiana)

G) Interpellanza:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

il settimanale *l'Espresso* n. 42, del 23 ottobre 1997, ha posto in luce che le perdite dell'Agenzia spaziale italiana (Asi) ammontano a lire 1.451 miliardi nel solo esercizio 1997, e che la lista dei consulenti dell'Asi non può rimanere segreta;

più in generale, dovrebbe cadere il segreto assai poco decente finora imposto sui nomi dei consulenti degli enti pubblici e sui loro relativi compensi;

insoddisfacente ed elusiva appare la risposta data al riguardo dal Ministro Berlinguer in Parlamento allorché ha dichiarato che «verificherà la possibilità di diffusione dei nominativi, dei loro *curricula* e dei relativi emolumenti, alla luce dei vincoli imposti dalla *privacy*», tenuto presente che l'esigenza di trasparenza dell'azione della pubblica amministrazione ed il rispetto dei principi di legalità, imparzialità e buon andamento dell'attività amministrativa, sono valori che non possono essere pretermessi a pretesto di una asserita tutela della *privacy*;

l'exasperata tutela della *privacy* non può costituire un paravento dietro al quale nascondere «magagne» dello Stato e degli enti pubblici, ed al riparo del quale portare avanti operazioni squallidamente clientelari o persino quelle che gli interpellanti ritengono gravi prove tecniche di regime —:

se il Governo, nella sua collegialità, ritenga di dare allo stile ed ai comportamenti dell'attività amministrativa quella trasparenza e visibilità che fughi sospetti di sperperi, di spregiudicate azioni illegali e di favoritismi criminali e che non ricorra al paravento della tutela della *privacy*;

se il Governo non ritenga di dovere rimuovere, in particolare, il segreto sulle consulenze, gli sperperi e le ragioni delle perdite subite nel 1997 dall'Agenzia spaziale italiana (Asi).

(2-00758)

« Garra, Riccio ».

(29 ottobre 1997).